

# Verdini-Casini e il voto su Mattarella

## Un blitz spinse Alfano al tradimento

Nel nuovo libro di Quagliariello i dietro le quinte che hanno caratterizzato la legislatura

**Esce oggi in libreria *Sereno è. Scena e retroscena di una legislatura spericolata*, di Gaetano Quagliariello (Rubbettino). Eccone un estratto per concessione dell'editore.**

di **GAETANO QUAGLIARIELLO**

■ Il 14 gennaio 2015 **Giorgio Napolitano** formalizza le annunciate dimissioni dalla presidenza della Repubblica. [...] Mentre la battaglia parlamentare sull'Italicum occupa il proscenio, dietro le quinte fervono le grandi manovre per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica [...]. La mattina del 30 gennaio mi trovo al Viminale, convocato d'urgenza da **Alfano** perché da lì a poco sarebbe giunta una delegazione di Forza Italia guidata da **Berlusconi** per decidere il da farsi. Al nostro «pacchetto di mischia», rispetto al precedente incontro (al quale avevamo partecipato **Angelino Alfano**, **Maurizio Lupi** e il sottoscritto), si aggiungono **Pier Ferdinando Casini** e **Fabrizio Cicchitto**. Sul l'altro fronte, dopo rocambolesche peripezie per evitare di essere intercettati dai giornalisti, si palesano il Cavaliere, **Gianni Letta**, **Niccolò Ghedini** e **Denis Verdini**. [...] Sembra una riunione di riappacificazione familiare. [...]

Prendo la parola quasi per primo e ciò che dico è più o meno questo: fermo restando il nostro patto di unità d'azione, siamo a un bivio. Possiamo continuare a non votare **Mattarella** sapendo che questa scelta farebbe definitivamente saltare il patto del Nazareno, impedirebbe il completamento delle riforme e ci porterebbe a ricompattarci all'opposizione. In alternativa abbiamo ancora un margine per con-

fluire insieme sul nome del presidente designato, ponendo quantomeno le premesse per ultimare il lavoro di revisione costituzionale e avvicinando gradualmente su questo terreno i nostri percorsi.

**Berlusconi** interviene subito dopo di me, e il tono del suo discorso è di chiara disponibilità verso la seconda prospettiva.

**Alfano** è taciturno ma dà segni di apertura. A stroncare sul nascere qualsiasi tentativo di ricomposizione del quadro sono invece dapprima **Verdini**, che accusa **Renzi** di essere venuto meno agli impegni assunti e ritiene che questa mancanza non possa restare senza conseguenze, e poi ancor più stentoreamente **Casini** [...].

Senza dubbio gli argomenti di **Verdini** e **Casini** hanno una loro forza, e al dunque finiscono per conquistare il consenso di tutti. Riprendo la parola: «Se seguiamo il percorso che avete indicato» dico, rivolto in particolare a loro due, «la conseguenza politica sarà interrompere la collaborazione col Pd sulle riforme, ritrovarci al più presto all'opposizione e prepararci ad affrontare insieme le elezioni anticipate». Il ragionamento evidentemente risulta lineare, a tal punto che diversi dei presenti mi chiedono di metterlo nero su bianco in una nota. Ci lasciamo con il solenne impegno di andare avanti votando scheda bianca fino alla fine. E quella nota ancora la conservo...

Il grande testacoda si consuma in serata, quando appare definitivamente chiaro che non c'è alcun margine per altre candidature e **Renzi** non lascia spazio a una posizione autonoma di Ncd: se avessimo tenuto duro fino in fondo, ci sarebbe andato di mezzo il governo.

Laminaccia - manco a dirlo - raggiunge il suo scopo. A un incontro tra **Renzi** e **Alfano** alla Camera fa seguito, nel vano tentativo di salvarci la faccia, un patetico comunicato in cui il premier invita Ncd a rivedere le sue posizioni. Non resta che notificare a Forza Italia il disonorevole cambiamento di fronte.

Fu a tutti gli effetti un piccolo 8 settembre del quale era difficile andar fieri. Il nome di **Mattarella** con tutto questo non c'entrava nulla: votarlo era quasi una liberazione. A me risultò però chiaro che quel giorno gran parte delle ragioni politiche che avevano portato alla nascita di Ncd erano evaporate.

Svolsi con diligenza il mio dovere di grande elettore. Scrisi sulla scheda, senza esitazione, **Sergio Mattarella**. Al momento della fumata bianca molti dei miei compagni di partito erano in prima fila a battere chiassosamente le mani. Io ero seduto in disparte nei banchi accanto a **Nunzia De Girolamo**.

Non applaudimmo. La televisione ci riprese e qualche giornale lo notò, interpretando le nostre braccia conserte come un segno di distacco nei confronti del nuovo inquilino del Quirinale. Non era così. Si trattava, piuttosto, di pudore e anche un po' di vergogna per come era andata a finire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

